POC Basilicata

Programma Operativo Complementare 2014-2020
al POR FESR 2014-2020 della Regione Basilicata

REGIONE BASILICATA

Comune di Melfi (PZ)

Committente:

Diocesi di Melfi - Rapolla - Venosa

Largo Duomo, 12 - 85025 Melfi (PZ)

Oggetto:

Lavori di ristrutturazione e adeguamento funzionale del Palazzo del Seminario Diocesano quale polo di attrazione culturale, turistica e per l'ospitalità e l'accoglienza religiosa nel complesso monumentale del Palazzo Vescovile di Melfi Diocesi di Melfi - Rapolla - Venosa. CUP:F69C25000130002

R.U.P: Ing. Geremia Russo Spena

Progettisti:

Architettonico:
Arch. Michele Antonio Schirò - Arch. Stefania Schirò

Impianti Elettrici:
Ing. Giovanni Montanarella

Impianti Meccanici:
Ing. Giovanni Ettorre

Rilievi, computazione e analisi energetica:
Geom. Alfonso Fasanella

Cordinatore per la sicurezza in fase di progettazione:
Ing. Michele Todisco

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI PROVINCIA DI POTENZA
Michele Antonio Schirò architetto sez. A

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI PROVINCIA DI POTENZA
Stefania SCHIRO' architetto sez. A

Ingegnere
RUSSO SPENA GEREMIA
ORDINE DEGLI INGEGNERI
DELLA PROVINCIA DI
POTENZA
13.03.2026 05:46:20
GMT+00:00

Stato progetto: **Progetto esecutivo**

Nome Disegno

Relazione storico artistica

Nome tavola:

E_EG.02

Data: febbraio 2026

Scala Disegno:

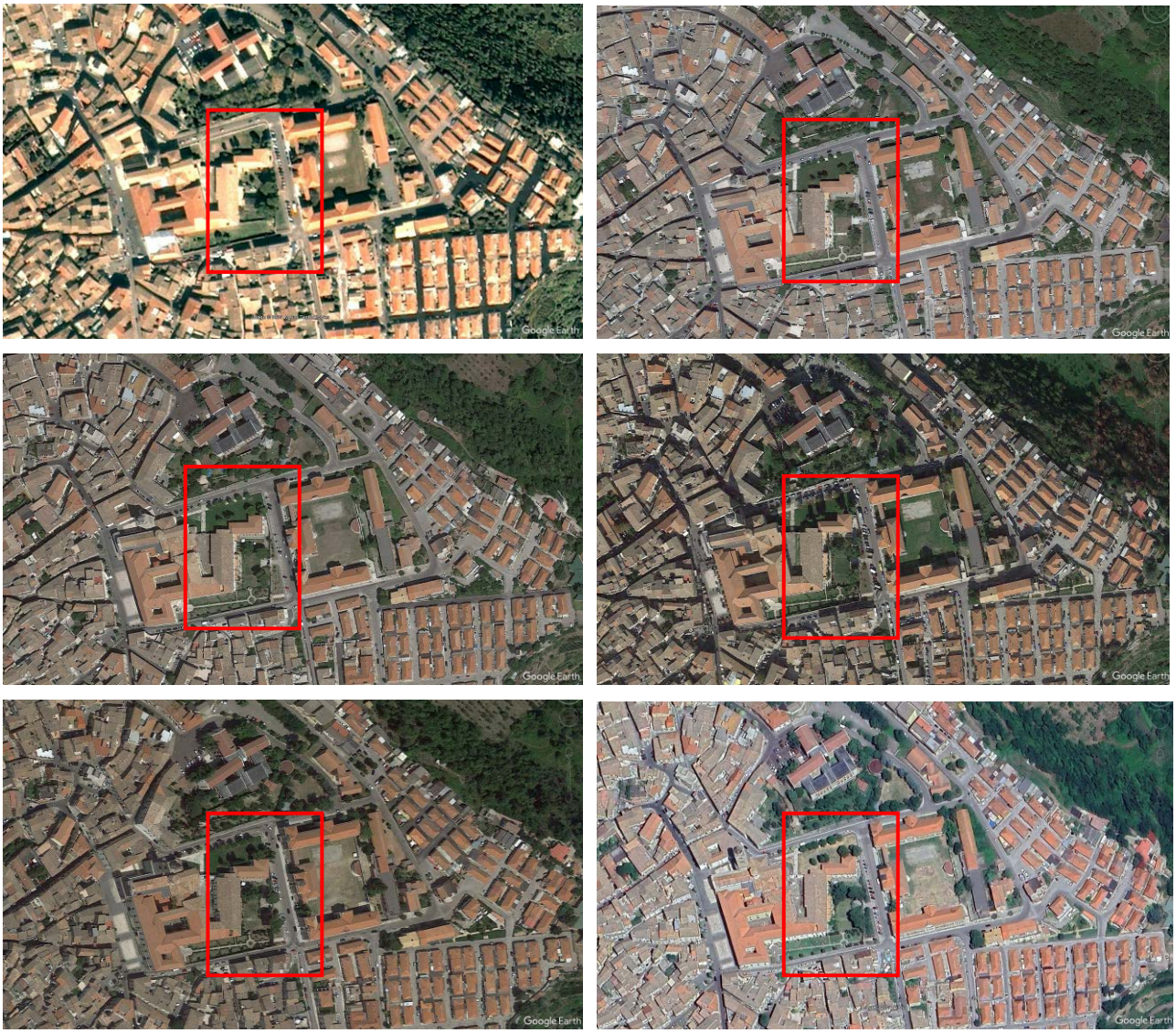
RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Sommario

1. Premessa 2
1. Approccio metodologico 3
2. Descrizione del sito e analisi storica 3
3. Finalità dell'intervento 10
4. Allegati fotografici 12

1. **Premessa**

Il progetto riguarda i "Lavori di ristrutturazione e adeguamento funzionale del palazzo del Seminario Diocesano per l'ospitalità e l'accoglienza religiosa nel complesso monumentale del Palazzo Vescovile di Melfi". Il manufatto, attualmente destinato alla ricettività, ha accesso principale sul lato est da Piazza IV Novembre ed è delimitato a nord da Via G. B. Guarino, a sud da Via R. Righetti e confina a ovest con il Palazzo Vescovile e con il teatro San Filippo Neri. Principalmente, l'intervento si estende su una limitata area di pertinenza "dell'aggregato della Cattedrale di Melfi" che è di proprietà della Diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa. L'immobile oggetto di intervento è censito nel N.C.E.U. al Foglio 105, particella 2967, 2975 e 928 e riguardano il palazzo vescovile e l'Ex Seminario. Quest'ultimo è racchiuso da una recinzione che racchiude anche le aree a giardino. L'intero sito è sottoposto al vincolo monumentale ai sensi del D.Lgs n.490/99 (già legge n.1089/39) dal Ministero per i Beni Culturali.



1. Serie di ortofoto (2002-2014-2016-2016-2019-2023) che individua "l'aggregato della Cattedrale di Santa Maria Assunta" nel contesto urbano

In passato sono stati rilasciati diversi nulla-osta di competenza da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Basilicata, ai sensi della legge n.1089/39, alla cui tutela l'immobile in oggetto è sottoposto: Prot. n.10175 del 6/7/1998, Prot. n.0014066 del 22/11/2007.

1. Approccio metodologico

L'approccio metodologico descritto, basato sull'analisi storica del manufatto architettonico principale (l'ex Seminario e l'Episcopio di Melfi) condotta presso l'Archivio della Diocesi e la Biblioteca della Soprintendenza di Potenza, è stato utilizzato per orientare gli interventi di progettazione.

Le ricerche storiche hanno permesso di ricostruire le diverse fasi costruttive e gli interventi pregressi, come la fondazione del Seminario attribuita al vescovo Lazzaro Carafino ma in realtà precedente (1597, vescovo Placido della Marra), e l'organizzazione dell'archivio diocesano che comprende documentazione delle diocesi unite di Melfi e Rapolla. La consultazione di questi archivi ha fornito il contesto necessario per un restauro consapevole, secondo la metodologia che pone al centro della riflessione progettuale la conoscenza multitematica del manufatto storico.

Il progetto risultante ha portato alla realizzazione e alla gestione della struttura ricettiva nota come **"Il Tetto albergo-ostello"** posto all'interno del palazzo del seminario.

2. Descrizione del sito e analisi storica

Con l'espressione "aggregato della Cattedrale di Santa Maria Assunta di Melfi" si indica il complesso di edifici costituito dal Palazzo Vescovile, dall'ex Seminario di Melfi e dal Museo Diocesano. Il complesso comprende anche quattro cortili (Cfr. 2 Ortofoto 2023…):

- (a) cortile di pertinenza della Cattedrale
- (b) cortile del Palazzo Vescovile
- (c) cortile del Museo Diocesano
- (d) Chiostro del teatro S. F. Neri.

A queste pertinenze si aggiungono:

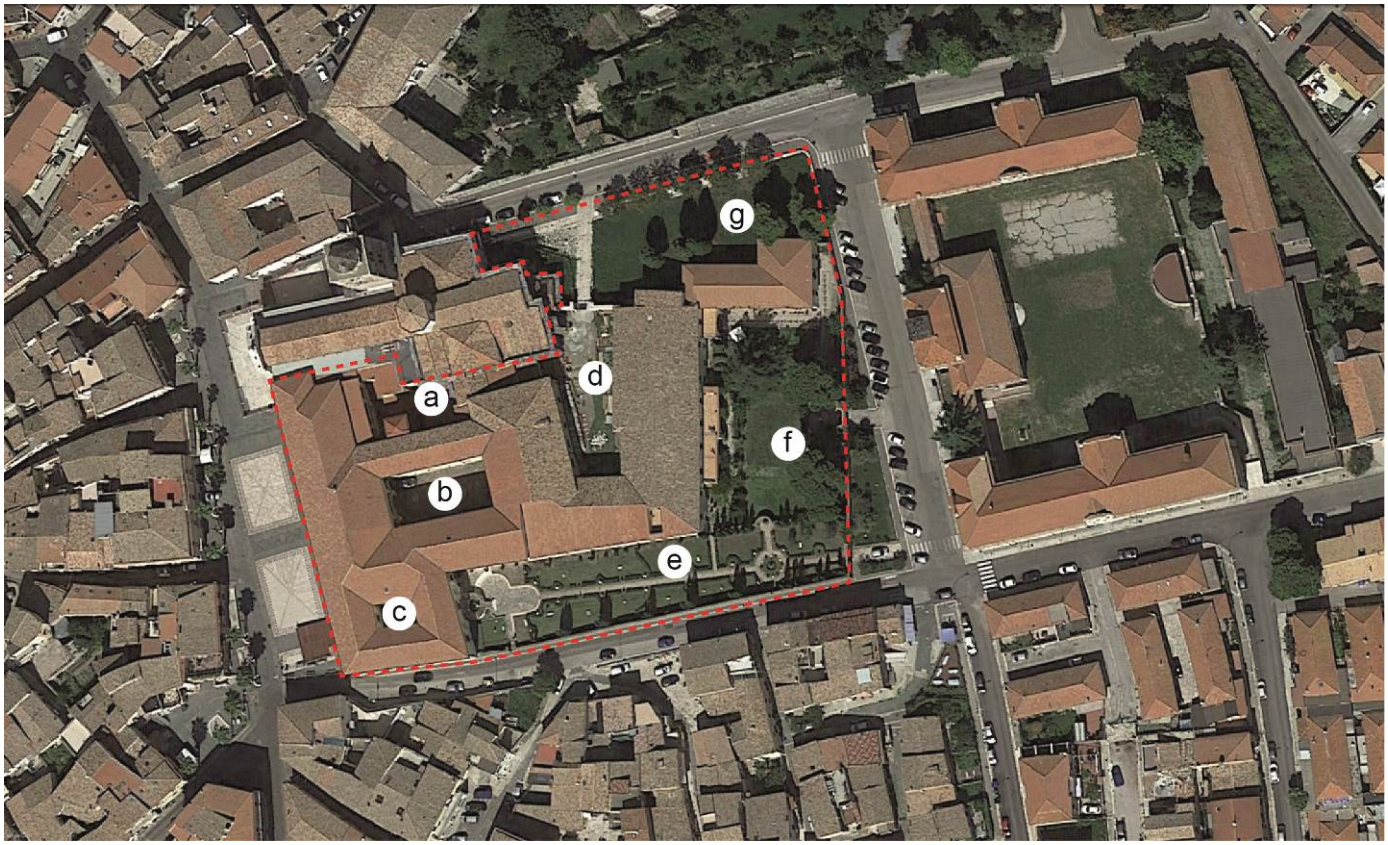
- (e) il Giardino del Vescovo
- (f) il cortile dell'ex Seminario, oggi area della struttura diocesana "Il Tetto"
- (g) un'area verde utilizzata per le attività ludiche all'aperto della Parrocchia della Cattedrale.

Il Palazzo Vescovile e l'ex Seminario di Melfi formano un complesso di edifici storici le cui origini risalgono all'epoca normanna. Il complesso sorge accanto alla Cattedrale di Santa Maria Assunta e racchiude un giardino all'italiana (e), oggi recintato, voluto dal vescovo Mario Rufino (1547-1558) e decorato con busti marmorei settecenteschi.

L'architettura originaria (1) fu con ogni probabilità edificata intorno al 1093, come attestato dalla cosiddetta "Pergamena di Ruggero". L'edificio venne successivamente ampliato dal vescovo Gaspare Loffredo (1472-1480) e, in seguito, dal vescovo Matteo Bramano (1591-1594).

Nel corso dei secoli il complesso ha subito numerose modifiche, soprattutto a causa dei terremoti che hanno interessato l'area. Il sisma del 1694 ridusse il Palazzo Vescovile in gran parte in macerie; per volontà dei vescovi

Antonio Spinelli (1696-1724) e Pasquale Teodoro Basta (1748-1763) furono intrapresi consistenti interventi di ricostruzione che ne modificarono quasi completamente l'aspetto, conferendogli l'attuale carattere barocco.



2. Ortofoto dell'anno 2023 con identificazione delle aree esterne di pertinenza dei vari manufatti architettonici

Il terremoto del 1851 fu particolarmente devastante per i beni monumentali dell'area del Vulture e danneggiò gravemente anche l'aggregato della Cattedrale di Melfi, come riportato da diverse fonti.

Nel corso di ricerche presso l'Archivio Storico Diocesano è stato rinvenuto un manoscritto datato 7 settembre 1951, a firma dell'architetto Tommaso Curcio, che documenta i danni subiti dall'edificio dell'ex Seminario a seguito del terremoto del 1851 e le opere di "consolidamento" realizzate successivamente. Tali interventi determinarono numerose modifiche strutturali e architettoniche all'intero complesso, alcune delle quali sono tuttora leggibili.

Dal confronto tra lo stato attuale e le planimetrie delle mappe d'impianto del 1907, nonché con la planimetria catastale, emerge che il nucleo originario è costituito dal complesso del Palazzo Vescovile e dell'ex Seminario (1). A questo sono state aggiunte, in seguito, due appendici:

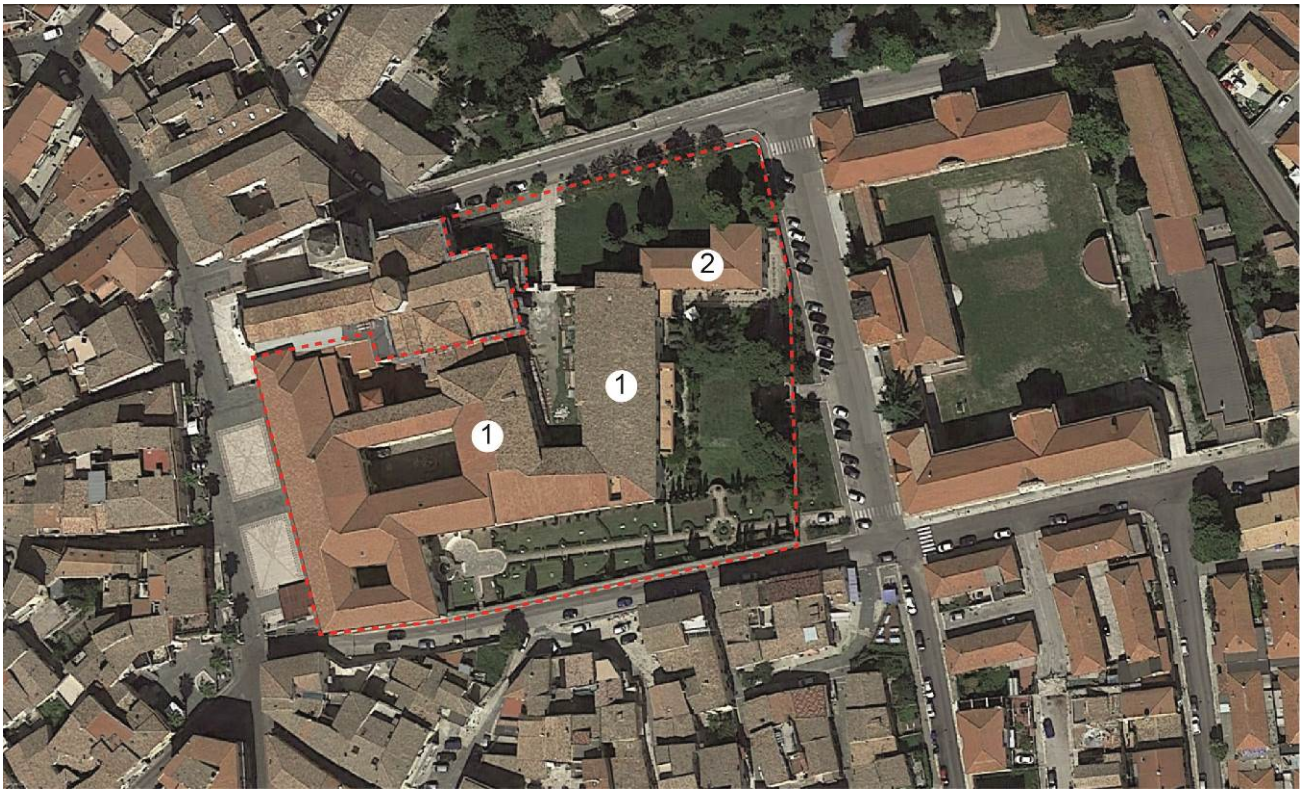
- il blocco più a nord (2), realizzato dopo gli anni Trenta del Novecento, progettato in continuità tipologica, architettonica e materica con il resto dell'edificio;
- un ulteriore blocco, utilizzato in fase di emergenza dopo il sisma del 23 novembre 1980 come sede scolastica, poi come struttura polivalente e infine demolito intorno al 2006.

In occasione del Giubileo del 2000, grazie ai finanziamenti della L. 270/1997, sono stati eseguiti interventi di recupero dell'ex Seminario e delle aree dell'Episcopio, con lavori di ristrutturazione e manutenzione straordinaria dell'intero complesso per finalità anche ricettive.

Nel 2011 sono stati realizzati importanti interventi di recupero per l'allestimento del Museo Diocesano. Nel 2020 sono stati eseguiti lavori di restauro sulla Cattedrale di Santa Maria Assunta e nel 2025 sono iniziati gli interventi sul campanile adiacente al complesso diocesano.



3. Ortofoto dell'anno 2002 che individua il blocco demolito utilizzato come Scuola e poi come struttura polivalente



4. Ortofoto dell'anno 2023 che individua gli edifici del Palazzo Vescovile e del Seminario con il blocco più recente del 1930

Fonti documentarie storiche

Il canonico Gennaro Araneo, insigne storico della Chiesa melfitana, attribuisce tradizionalmente l'istituzione del seminario di Melfi al vescovo Lazzaro Caraffino, che resse le diocesi di Melfi e Rapolla dal 1623 al 1625. Secondo Araneo, il presule, di origine cremonese, avrebbe «fondato in Melfi nel 1623 il seminario dei chierici, aggregandovi le rendite di vari benefici semplici». Nel quadro delle costituzioni sinodali pubblicate nel 1625, un breve passo latino attribuisce a Caraffino l'aver "istituito" il seminario dei chierici («Seminarium Clericorum instituit»). Letto isolatamente, tale passo ha alimentato l'idea che egli fosse il fondatore dell'istituto. Tuttavia, altri documenti dello stesso vescovo consentono una lettura più accurata del suo ruolo. n conclusione, la storia del seminario di Melfi tra fine Cinquecento e metà Seicento mostra un'istituzione nata probabilmente sotto l'episcopato di Placido della Marra, in attuazione del Concilio di Trento, ma costretta a una lunga stagione di precarietà, tra tentativi di apertura e inevitabili chiusure, fino alla riorganizzazione strutturale operata da Lazzaro Caraffino, che gli conferisce basi economiche salde e un vero statuto "istituzionale". Sotto Diodato Scaglia il seminario si consolida e svolge un ruolo formativo centrale per il clero diocesano, mentre le devastazioni della peste del 1656 ne determinano un nuovo momentaneo tracollo, superato pochi anni dopo grazie alle iniziative del vescovo Branciforte.

Dall'analisi della ricerca risulta che il Palazzo Vescovile di Melfi, nella sua configurazione barocca, è generalmente datato tra il 1697 e il 1724. L'edificio settecentesco si innesta su una preesistenza, con ogni probabilità normanna (attorno al 1093), della quale ingloba porzioni murarie e tracciati originari.

La fase conclusiva del cantiere barocco appare sostanzialmente coeva al rinnovamento della facciata del Duomo, datato al 1723. La Cattedrale, eretta nel 1155 per volontà di Guglielmo il Malo, fu profondamente trasformata nel Settecento e sottoposta a restauri dopo i terremoti del 1851 e del 1930, nell'ambito di un più ampio processo di ridefinizione monumentale del centro urbano di Melfi.

L'architettura del Palazzo Vescovile è il risultato di apporti differenti: la facciata barocca risente di esperienze pugliesi, mentre il corpo scala presenta affinità con i modelli del Settecento campano. Nel contesto lucano, dove il barocco si esprime solitamente in prospetti severi e interni riccamente decorati, l'Episcopio di Melfi si distingue per una sobrietà complessiva, configurandosi come episodio originale piuttosto che come diretta ripresa di modelli regionali.

I rimandi al barocco pugliese, seppur misurati, sono riconoscibili nel disegno delle aperture, nelle ringhiere e nelle mensole, in analogia con numerosi palazzi dell'area salentina (ad esempio Palazzo Imperiali a Manduria e Palazzo Granafei a Sternatia). Al tempo stesso è evidente il rapporto con il Settecento napoletano. Adriano Prandi segnala un possibile richiamo all'opera di Luigi Vanvitelli: «Ad Antonio Magri, allievo del Vanvitelli, si deve l'interno del Duomo di Melfi; questo stesso architetto ha forse dato i disegni per la scala del Palazzo Vescovile, che ha alcuni velleitari spunti nel Palazzo reale di Caserta» (1).

Ne consegue l'ipotesi che il cantiere del Palazzo si sia protratto oltre il 1724, poiché l'attività documentata di Vanvitelli inizia dopo il 1732 e il progetto per la Reggia di Caserta è del 1751.

Nella sua configurazione settecentesca, l'Episcopio doveva presentare un impianto distributivo più chiaro rispetto all'attuale. I tre cortili erano probabilmente collegati da un percorso porticato continuo, del quale oggi resta ben leggibile solo il tratto corrispondente al cortile centrale. La presenza di archi tamponati lungo la parete interna del vano attualmente occupato da una tipografia, così come le anomalie delle murature che separano questo percorso dal cortile di destra – dove fu inserita una scaletta di collegamento al piano superiore – attestano l'esistenza dell'antico circuito coperto.

La logica progettuale dell'edificio non è riconducibile ai soli canoni del gusto coevo, poiché fu con ogni probabilità condizionata dall'esigenza di inglobare la fabbrica preesistente dell'XI secolo. Le sovrapposizioni edilizie successive sono documentate da tratti murari anteriori all'ultima campagna di lavori, visibili nella parte retrostante il cortile sinistro e nei vani al piano terra a destra dello scalone. In questi ambienti, pilastri centrali e volte difformi rispetto al resto dell'edificio confermano una complessa stratificazione costruttiva e la persistenza di nuclei più antichi all'interno dell'organismo barocco.

L'ex Seminario Diocesano di Potenza fu istituito nel 1616, su impulso delle prescrizioni del Concilio di Trento, dal vescovo mons. Achille Caracciolo. L'edificio originario sorse alle spalle della cattedrale, che conservava

ancora l'impianto duecentesco, e si articolava in due corpi di fabbrica disposti ad angolo retto, affacciati sui lati nord ed est. Un ampio portale introduceva al cortile interno, mentre un profondo androne, seguito da ambienti destinati a portineria, consentiva l'accesso al seminario dalla zona della sagrestia del duomo; il complesso era inoltre collegato direttamente con il palazzo vescovile.
L'impianto seicentesco fu ampliato dal vescovo Claverio tra il 1646 e il 1672. Nel 1696 un violento terremoto rese inagibile il Palazzo Vescovile e il vescovo Agnello Rossi trasferì l'Episcopio all'interno del Seminario. Durante l'episcopato di Claverio sorse anche il Monte Frumentario degli Angeli, istituzione caritativa a favore dei contadini poveri.

---

(1) Adriano Prandi, «Arte in Basilicata», in *Basilicata*, Milano, 1964, p. 240.

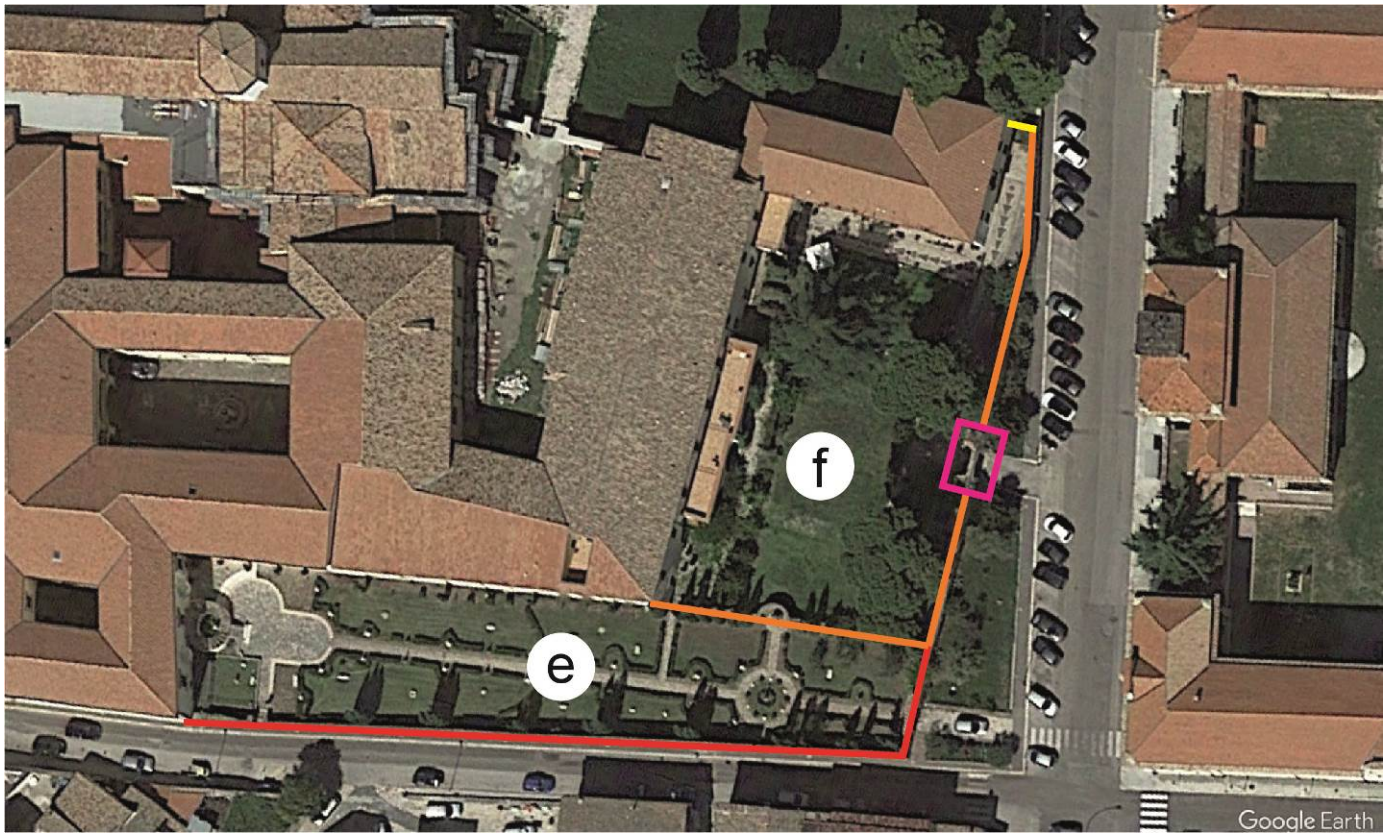
Nel XVIII secolo il vescovo Carlo Parlati (in carica dal 1761) dotò il Seminario di nuovi statuti e ne migliorò strutture e ambienti. Nel 1783, dopo un quinquennio di vacanza della sede episcopale, il suo successore, Andrea Serrao, trovò il Seminario chiuso; su sollecitazione del re di Napoli ne promosse la riapertura, vi istituì gli studi letterari e avviò la riedificazione della Cattedrale, affidando il progetto all'architetto Macrì, discepolo di Luigi Vanvitelli, che sostituì integralmente la basilica medievale.

Le difficoltà economiche legate al mantenimento dell'istituto indussero il successore di Serrao, mons. Bartolomeo De Cesare, a decretarne di nuovo la chiusura. Nel 1806 Giuseppe Napoleone invitò tuttavia il vescovo a riaprire, seppur con limitazioni, il seminario diocesano, che riprese l'attività in un quadro di forte precarietà.
Le difficoltà economiche legate al mantenimento dell'istituto indussero il successore di Serrao, Bartolomeo De Cesare, a decretarne nuovamente la chiusura. Nel 1806, tuttavia, Giuseppe Napoleone invitò il vescovo a riaprire, seppur con limitazioni, il Seminario diocesano, che riprese la propria attività in un quadro di forte precarietà.
Nel 1817 il complesso fu requisito e adibito a ospedale militare durante un'epidemia di febbre petecchiale; nel 1877, sotto l'episcopato di Tiberio Durante, risultava ancora occupato dalle truppe del Regno. Nell'Ottocento furono comunque realizzati vari interventi di ampliamento e abbellimento, in particolare per iniziativa del vescovo Pietro Ignazio Marolda negli anni Trenta.
Agli inizi del Novecento (1904) la direzione del Seminario fu affidata ai Salesiani, ma nei primi anni Dieci l'istituto venne nuovamente chiuso: il vescovo Ignazio Monterisi, non potendone più sostenere le spese, dispose il trasferimento dei chierici nei seminari di Anagni e di Roma.
Una nuova fase si aprì nel 1928 quando, su richiesta dei vescovi lucani e grazie al sostegno di papa Pio XI, fu eretto a Potenza il Pontificio Seminario Regionale Minore dell'Immacolata, destinato a riorganizzare la formazione dei candidati al sacerdozio dell'area lucana.

La basilica cattedrale riaprì al culto nel 1938 (anno dell'inaugurazione). In tale periodo vi furono anche la fondazione e lo sviluppo della Scuola Media "Berardi" (prima come scuola di avviamento professionale e poi, con l'introduzione dell'obbligo scolastico, come scuola media statale). È opportuno verificare, in questa fase storica, la denominazione e l'andamento di via Giovanni Battista Guarino.

La datazione del muro di cinta del complesso risulta difficile per la scarsità di informazioni dirette, ma sono evidenti i segni di numerosi rimaneggiamenti. Fonti orali riferiscono che il tratto di muro affacciato su Piazza IV Novembre (indicato in arancione), ad esclusione della prima porzione con il portale di accesso a tutto sesto al Giardino del Vescovo (in rosso), sia stato realizzato dopo il terremoto del 1930. In quel periodo, infatti, alcuni ambienti interni furono utilizzati dalla Scuola "Berardi" di Melfi, rendendo necessario delimitare con maggiore precisione gli spazi di pertinenza degli edifici. È quindi plausibile ritenere che il tratto di muro interessato dagli interventi sia stato costruito in contemporanea con il blocco più a nord del complesso (2).

Il marcato distacco dell'intonaco oggi visibile sui paramenti murari consente inoltre di ipotizzare che la porzione di muro su via Giovanni Battista Guardini sia ancora più recente rispetto alle altre: in essa si nota infatti l'uso di una diversa tipologia di pietra e altezze non omogenee (cfr. foto 5).



5. Individuazione delle fasi storiche di costruzione.

Nell'immagine n. 5 sono rappresentate le principali fasi storiche di costruzione delle mura di cinta:

- in rosso: la plausibile muratura antica di recinzione;

- in arancione: il tratto di muro costruito intorno al 1930;
- in fucsia: il portale a sesto ribassato, ricostruito "com'era, dov'era" dopo il sisma del 1851;
- in giallo: la porzione di muro realizzata dopo il 1930.

3. Finalità dell'intervento

Attualmente nel palazzo è situata una dimora per l'ospitalità e l'accoglienza a singoli, famiglie e gruppi. Gli ampi spazi interni e l'esteso giardino ricco di storia sono un luogo ideale per ritiri, esercizi spirituali, periodi di relax, o semplicemente per una sosta di riposo e tranquillità nel cuore della città normanna.

La struttura denominata "Il Tetto" è racchiusa da un muro di cinta su Piazza IV Novembre e su Via G. B. Guarino che delimitano tutte le aree di proprietà della Diocesi.

L'intervento nasce dalla volontà di recuperare e restituire fruibilità al palazzo del Seminario, integrandolo in un più ampio progetto di valorizzazione dell'intero complesso monumentale (cfr. foto 6).

Le finalità principali possono essere così riassunte:

- Tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico: garantire la conservazione e il restauro delle strutture, degli elementi architettonici di pregio, nel rispetto delle preesistenze e della normativa sui beni culturali;
- Adeguamento funzionale: trasformare gli spazi per rispondere alle esigenze contemporanee di ospitalità e accoglienza, mantenendo la vocazione religiosa e spirituale dell'edificio;
- Accessibilità e inclusività: rendere il palazzo pienamente accessibile a tutte le persone, superando le barriere architettoniche con soluzioni tecnologiche e progettuali innovative;
- Sicurezza e comfort: inserire impianti tecnologici avanzati per la sicurezza, la gestione degli accessi, il comfort ambientale e l'efficienza energetica, nel rispetto delle caratteristiche storiche dell'immobile.

Il dettaglio delle opere di ristrutturazione e adeguamento funzionale è rappresentato negli elaborati allegati.



Foto 6. Individuazione del complesso interessato dall'intervento, in rosso il perimetro del fabbricato, in blu il perimetro dell'intera area.

Informazioni bibliografiche

U. Bosco, G.B. Bronzini, G. Masi, A. Prandi, F. Ranaldi, A. Stazio – "Basilicata" – Electa Editrice, Milano 1964.

Tuttitalia, Enciclopedia dell'Italia Antica e Moderna – "Puglia e Basilicata" – Ed. Sadea Sansoni, Firenze 1965.

L'Arte in Italia, dir. da Carlo Ludovico Ragghianti – vol. III, Ed. G. Casini, Roma 1969.

Andreina Griseri – "Le metamorfosi del Barocco" – Ed. Einaudi, Torino, 1967.

Maurizio Calvesi, Mario Manieri Elia – "Architettura Barocca a Lecce e in terra di Puglia" – Ed. C. Bestetti, Roma 1970.

Gino Chierici – "La Reggia di Caserta" – Ed. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1969.

Provveditorato Regionale alla OO. PP. – Potenza, Ufficio del Genio Civile – Relazione ai Lavori di Straordinaria manutenzione dell'Episcopio di Melfi, 1977.

Pesce – "Notizie Storiche della città di Melfi".

4. Allegati fotografici



Cartolina storica (1930) con vista fondale di Piazza IV Novembre (https://antoniogastone.altervista.org/gallery-get.php?gal=2)



Foto lato posteriore ex Seminario (1960-70)



Foto dell'edificio demolito posto all'interno del cortile anteriore (1970)



Foto del corpo posto all'interno del cortile anteriore, demolito nel 2002



Foto ingresso principale da piazza IV Novembre – (2025)



Foto prospetto principale – (2025)



Foto ingresso secondario da Via G.B. Guarino –(2025)